

Alcune note sul Castello del Carmine

Il contesto urbano

Nel 1302 Carlo II d'Angiò donò alla città di Napoli un suolo all'esterno delle mura orientali in località detta Moricino per tenervi mercato due volte a settimana. L'area fu delimitata da una strada lastricata che ne fissò i limiti affinché non potesse essere occupata con fabbricati. Con questo atto ufficiale si ratificava una prassi che aveva luogo già da alcuni decenni. Infatti in tale zona, compresa tra il litorale e le mura urbane, nella quale abitavano i mercanti e gli artigiani stranieri e regnicoli, avveniva il carico, lo scarico e la compravendita delle merci in uno spiazzo detto Campo Moricino e si svolgevano anche le attività insalubri come la macellazione del bestiame. (fig. 1)



Figura 1 I tracciati delle mura napoletane fino alla metà del XIV secolo. Immagine tratta da Teresa Colletta, *Napoli, città portuale e mercantile*, Roma, 2006

Il Campo del Moricino era uno spazio compreso tra i terreni di proprietà di alcuni monasteri ed istituzioni religiose che si erano insediate ed espanse grazie a concessioni regie finalizzate a bonificare i terreni paludosi ad est della città. Oltre alla funzione mercantile v'era anche quella giudiziaria: lo spiazzo divenne dal Trecento il luogo principale delle pubbliche esecuzioni ossia il

capolinea delle processioni che conducevano il condannato al patibolo.

Si può però indicare un precedente significativo a tale pratica giudiziaria: l'esecuzione della condanna a morte, sentenziata da una corte composta dai deputati delle province del Regno, dell'ultimo discendente della dinastia sveva, Corradino (1268). (fig. 2)

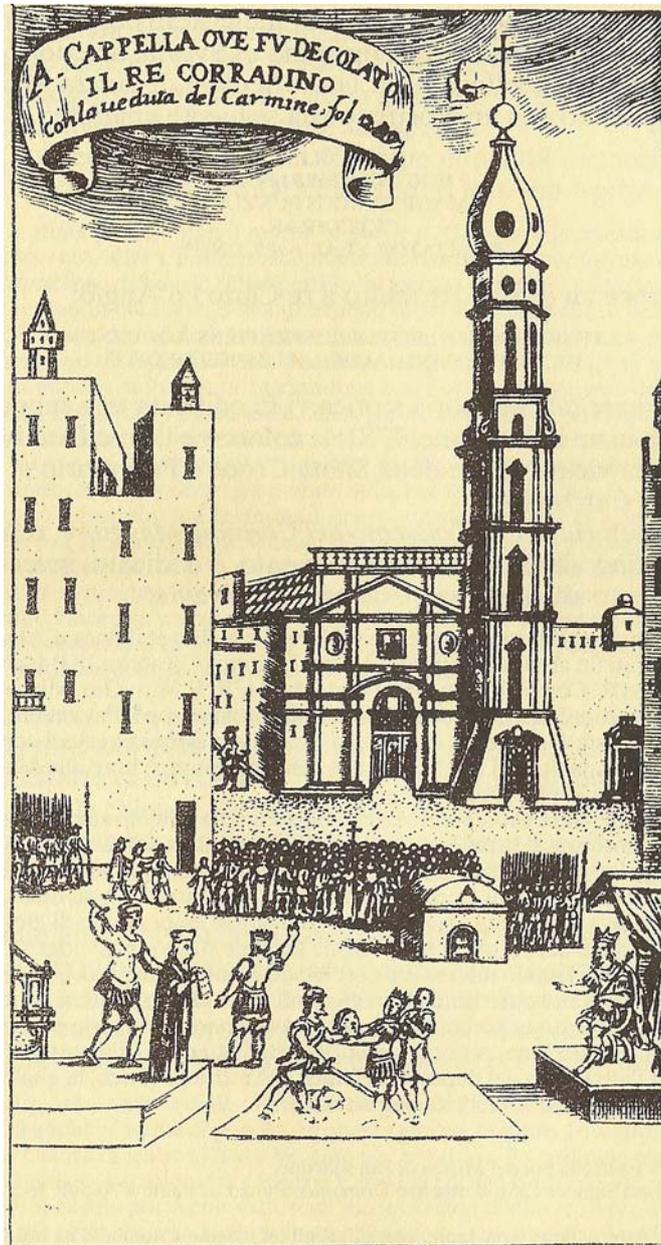


Figura 2 Esecuzione di Corradino con in secondo piano la cappella dello svevo e sullo sfondo la chiesa del Carmine nel XVII secolo. Tratta da Pompeo Sarnelli, *Guida de forestieri*, Napoli, 1685

Il corpo fu traslato nella vicina chiesa del Carmine e sul sito dell'esecuzione fu eretta una croce su una colonna in porfido alcuni decenni dopo; nel 1351 il monumento fu incluso all'interno di una piccola cappella a pianta quadrata di circa 5 metri di lato distrutta da un incendio alla fine del '700. A ricordare ulteriormente tale vicenda v'era nella piazza una statua di una donna incoronata seduta con una borsa tra le mani; secondo la tradizione popolare la persona raffigurata era la madre

di Corradino accorsa a Napoli in ritardo per riscattare il figlio. La piazza divenne in questo modo luogo della memoria storica; il che avvenne non senza opposizioni da parte della dinastia regnante (gli Angioini) sotto la quale era stato giustiziato lo svevo. I carmelitani posero una lapide che fu distrutta, forse per volontà regia e nascosta dai religiosi in un terrapieno dal quale fu recuperata circa tre secoli dopo e collocata nei pressi della statua della madre di Corradino.

La piazza extraurbana, dalla forma approssimativamente rettangolare, si trovava quindi agli inizi del Trecento delimitata ad occidente dai complessi monastici di Sant'Eligio e San Giovanni a Mare che svolgevano anche funzione di assistenza a malati; ad oriente dal convento di Santa Maria del Carmine che custodiva una preziosa reliquia portata dal monte Carmelo in Palestina; a settentrione alcune arcate, che si aprivano al termine dei vicoli di accesso, segnavano il limite della piazza. (fig. 3)

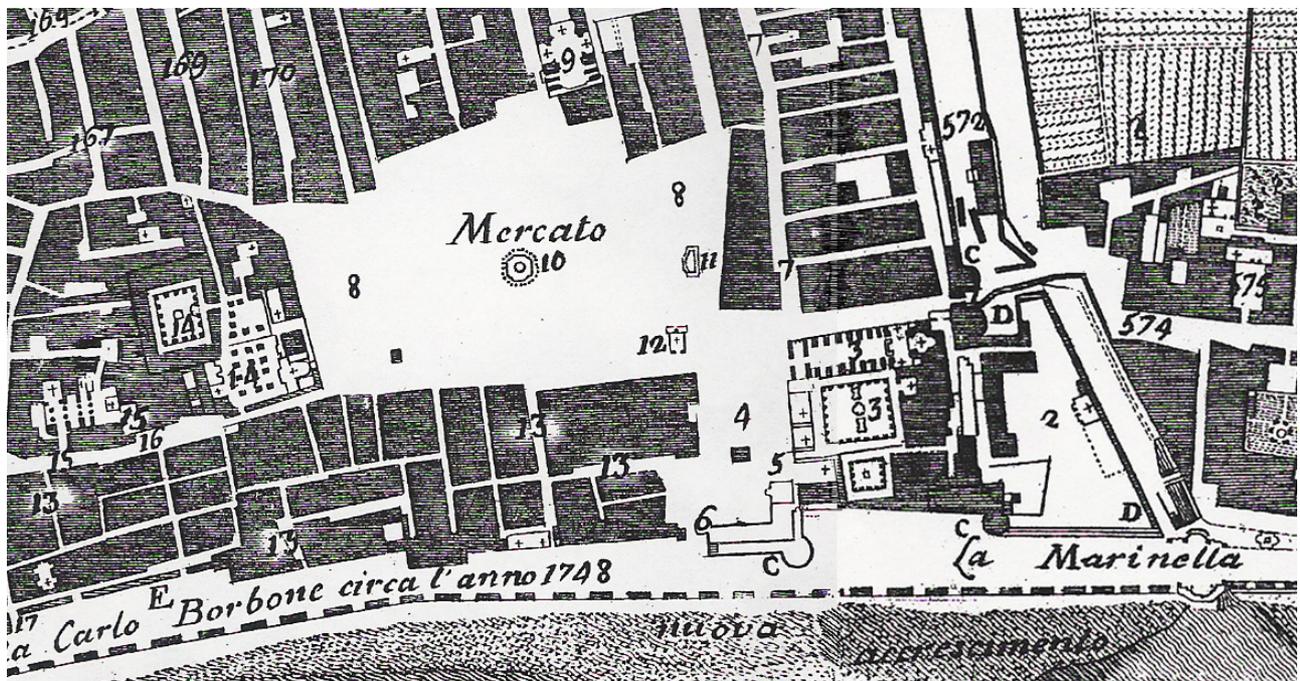


Figura 3 Particolare della pianta di Giovanni Carafa duca di Noja edita nel 1775. 1) Porta del Carmine; 2) Torrione del Carmine; 3) Chiesa e Convento di S. Maria di Monte Carmelo; 4) Piazza d'armi del Castello; 5) Chiesa di S. Caterina Martire; 7) Regione nominata il Lavinario; 8) Foro Magno da volgari detto il Mercato; 9) Regia chiesa e Ritiro di S. M del Carminello; 10) Fontana eretta nei tempi del Vicerè Conte di Ognatte; 11) Fontana eretta né tempi medesimi; 12) Cappella di Santa Croce eretta dove fu decapitato Corradino di Svevia; 13) Quartiere dei Corsari; 14) Chiesa di Sant'Eligio

Nella prima metà del Trecento i sovrani angioini incentivarono lo sviluppo dell'intera area trasferendovi la *panecteria* pubblica e la dogana della farina. Negli edifici contigui furono collocati successivamente gli altri uffici dei gabellieri. Questi fabbricati segnarono per diversi secoli la presenza dell'autorità reale nella piazza. Da quanto si può apprendere dalle vedute secentesche le facciate di tali edifici erano del tutto omologhe a quelle dei fabbricati residenziali circostanti e potevano essere riconosciuti solo per la presenza dello stemma della dinastia regnante asburgica.

A metà del XIV secolo fu migliorato anche il sistema della canalizzazione delle acque e ciò

permise il trasferimento di attività malsane come le conchiere dal centro.

L'operazione ebbe successo e attirò nuove attività artigianali e commerciali che crearono un borgo popoloso dove risiedevano i ceti medio-bassi della popolazione. Sotto Roberto d'Angiò (1309-1343) e sotto Giovanna I (1343-81) tra il 1326 e il 1350 furono costruite nuove mura che inclusero la piazza all'interno del circuito urbano.

Ad ulteriore protezione dell'area orientale fu costruito tra il 1336 e il 1340 un arsenale, che si aggiunse gli altri due collocati nei pressi di Castel Nuovo e a metà tra questo e piazza Mercato, e un piccolo castello (1382) in prossimità del convento carmelitano a presidio delle porte orientali e dell'arsenale e probabilmente anche per controllare la popolazione. A seguito dell'ampliamento urbano il Campo del Moricino divenne la piazza principale per la sua funzione commerciale, (fig. 4) per la grandezza e per la sua unitarietà architettonica: all'interno delle mura vi erano altri grandi spiazzi che avevano forme più irregolari e che avevano funzioni molteplici: in prossimità del castello-reggia di Castel Nuovo le spianate e i fossati, delimitati e resi inedificabili per regio decreto nel 1270, erano utilizzati in tempo di pace per le cerimonie regie, giostre e mercato.



Figura 4 **Domenico Gargiulo** , *Piazza Mercato*

A seguito dell'ampliamento urbano il Campo del Moricino divenne la piazza principale per la sua funzione commerciale, (fig. 4) per la grandezza e per la sua unitarietà architettonica: all'interno delle mura vi erano altri grandi spiazzi che avevano forme più irregolari e che avevano funzioni molteplici: in prossimità del castello-reggia di Castel Nuovo le spianate e i fossati, delimitati e resi inedificabili per regio decreto nel 1270, erano utilizzati in tempo di pace per le cerimonie regie, giostre e mercato. La riorganizzazione funzionale della parte orientale permise

anche di distribuire meglio le infrastrutture della capitale: in città v'era un'area, quella occidentale, in cui risiedeva il re, la sua corte e la principale guarnigione urbana soggetti a tribunali speciali, che ospitava le manifestazioni pubbliche legate alla regalità negli edifici e negli spazi intorno Castel Nuovo; ad oriente, nella Piazza Maggiore, si concentravano le attività produttive e commerciali e si svolgevano le celebrazioni pubbliche legate alle istituzioni locali come la componente popolare in seno al governo cittadino, le magistrature ordinarie e le istituzioni ecclesiastiche; in quest'area la presenza regia si limitava a due piccoli presidi, a guardia dell'arsenale e della porta urbana, e ai pubblici ufficiali addetti alla riscossione delle gabelle.

Il dualismo tra area occidentale e orientale permase e fu accentuato anche nei secoli successivi in quanto le funzioni militari furono progressivamente spostate nell'area occidentale della città: dopo la conquista aragonese a metà del secolo XV, l'arsenale del Moricino fu demolito e fu ampliato quello a ridosso della reggia-fortezza di Castel Nuovo più protetto e sicuro da rivolte popolari; a seguito della costruzione di un tracciato murario più orientale il castello del Carmine rimase l'unico presidio militare a difesa delle mura. Ad oriente della piazza fu edificata la area chiamata Lavinaio; ciò modificò la conformazione della piazza che non fu più uno spazio delimitato su due lati dalle mura cittadine ma divenne uno spiazzo compreso tra edifici con diverse funzioni collocati in area sempre più urbanizzata.

La genesi del Castello del Carmine

Il Castello del Carmine tra i castelli napoletani è quello allo stesso tempo meno studiato e meno conosciuto. C'è un problema di fondo per chi voglia indagare l'assetto originario e le prime trasformazioni di questo edificio: la mancanza di documentazione derivante dalla dispersione del materiale archivistico, avvenuta soprattutto a seguito della seconda guerra mondiale, riguardante sia l'edificio del Carmine sia del convento attiguo di Santa Maria del Carmine.

La storia del complesso monastico e della fortificazione sono fortemente correlate e i pochi dati a disposizione dello studioso derivano prevalentemente dall'archivio del monastero, del quale purtroppo sono pervenuti solo gli inventari che forniscono notizie frammentarie. La consultazione delle pubblicazioni anteriori alle distruzioni archivistiche, che in altri casi si è rivelata una valida alternativa, ha dato pochi risultati in quanto le notizie fondamentali sono tratte da un articolo ottocentesco che, fino a quando non verranno rinvenute fonti attraverso altri percorsi di ricerca, sono inverificabili. Allo stesso tempo l'importanza che tale fortificazione ebbe nella storia della città e l'esemplarità delle sue trasformazioni, all'interno di un quadro generale di costruzione e riuso delle mura e degli edifici militari in genere, ne fanno un caso di studio molto importante.

Il Castello del Carmine fu costruito nel 1382 in prossimità di uno degli arsenali della città come rafforzamento del punto di incontro delle mura meridionali e di quelle orientali alle quali era adiacente un lotto quadrato di terreno concesso più di un secolo prima ai carmelitani per costruire un convento. A cavallo delle mura orientali era già presente Castel Capuano che però non aveva la possibilità di difendere la fascia costiera e la zona portuale che veniva controllata ad occidente dal Castel Nuovo, che era anche residenza reale; allo stesso tempo il Castello del Carmine permetteva di mantenere una guarnigione in prossimità dei quartieri popolosi che gravitavano intorno al porto.

Un primo problema deriva dalla definizione della consistenza delle strutture monastiche ossia quanto fossero addossate alle mura nel momento in cui viene costruito il forte; sarebbe quindi necessario capire in quali forme l'edificio militare fu costruito e per quale ragione ossia come questo si relazionava con il convento e con l'arsenale.

Qualche indizio è fornito dal dato che nel 1439 il castello fu munito di bombarde per sostenere l'assedio delle truppe aragonesi di Alfonso di Aragona. Ciò indicherebbe che le strutture della fortificazione erano sufficientemente robuste e tozze per sostenere le sollecitazioni delle esplosioni delle pesanti bombarde. In tale occasione il campanile, del convento del Carmine, non più esistente, fu utilizzato come una torre difensiva e la chiesa si trovò direttamente esposta ai tiri degli assediati. Si può quindi ipotizzare che il complesso monastico si trovasse in adiacenza alle mura. Conquistata la città Alfonso d'Aragona e i suoi successori potenziarono le fortificazioni orientali e meridionali della città; queste furono costruite in posizione più avanzata dalla metà del XV secolo fino alla fine del secolo; il sistema difensivo di questa parte della città venne riconfigurato. A seguito della costruzione in posizione più avanzata delle mura meridionali l'arsenale fu eliminato e ne fu creato uno più capiente in prossimità di Castel Nuovo. La costruzione delle mura cittadine ad oriente tra gli anni '80 e '90 del XV secolo comportò che l'area del convento non si trovò più a margini della città; le porte cittadine furono spostate ad oriente. (fig. 5)

La prima pietra delle nuove mura fu posta nel 1484 in prossimità del Castello del Carmine ed in quella occasione fu costruita la torre denominata Spinella dal nome di Francesco Spinelli il cui nome compare all'interno dell'epigrafe che commemora l'evento. Questo elemento inserito all'interno del rivestimento in piperno, non è, contrariamente a quanto solitamente ritenuto, un elemento risolutore per la datazione degli elementi architettonici: ciò che è scritto è sostanzialmente contraddittorio in quanto vi si afferma che le mura furono costruite sotto re Ferrante e che Francesco Spinelli, sovrastante delle fabbriche, pose la prima pietra delle mura il 3 giugno 1285.

Ciò che rende ancora più ambiguo questo documento è il fatto che sia stato trascritto in modo diverso da Giovanni Antonio Summonte che nella sua *Historia della città e regno di Napoli* edita nel 1602 indica una data (1485) che è molto prossima a quella dell'effettivo inizio dei lavori.¹

Si può pensare ad un errore del Summonte oppure ad un rifacimento della lapide originaria con indicazioni errate; ciò spiegherebbe l'incongruenza tra i personaggi citati e la data riportata successivamente. Sono però ignote le cause e il momento della realizzazione di questo grossolano errore. Cosa accadde alle strutture preesistenti a seguito dell'espansione aragonese? Prima ipotesi: queste essendo coperte dalle nuove fortificazioni verso il mare divennero inutili e vennero demolite; seconda ipotesi: l'edificio militare preesistente fu modificato solo in parte e congiunto con le nuove fortificazioni; terza ipotesi il castello angioino fu dismesso e furono occupati i fabbricati posti in posizione avanzata. La risoluzione di questo problema permetterebbe di datare ciò che rimane nel forte ossia un tratto di muro e le torri meridionali in prossimità del castello che andrebbero analizzate attraverso un esame delle dimensioni, delle tecniche e un confronto con le torri delle mura orientali costruite alla fine del '400.

Le trasformazioni vicereali

Le trasformazioni avvenute sotto don Pedro de Toledo tra gli anni '30 e '50 del XVI secolo nella città di Napoli modificarono profondamente la struttura della città ed incisero anche su questa area sia fisicamente in quanto le mura meridionali furono ricostruite in posizione avanzata sia funzionalmente in quanto le principali realizzazioni vicereali per la difesa (l'arsenale, i forni per le truppe, le fonderie e le armerie) si concentrarono nella zona occidentale collinare all'interno dell'area compresa tra Castel Sant'Elmo, Castel Nuovo e Castel dell'Ovo. Con la dismissione di Castel Capuano il Castello del Carmine rimaneva l'unico presidio ad oriente isolato dal resto del sistema difensivo. (fig.6)

1

Epigrafe attuale:

DIVUS ARAGONEA QUI SURGIT ORIGINE CAESAR ITALUS ET PACE INGENS FERDINANDUS ET ARMIS
DUM TIBI PARTHENOPE MIRI NOVA PERGAMA FASTUS ET SIMUL AETARNAS MANSURAS CONDERET
ARCES HIC LAPIDEM PRIMUM FUNDAVIT NUMINE DEXTRO FRANCISCUS SPINELLUS EQUES
PORREXERAT ILLUM TEMPORE QUO IUNII LUX TERNAQUE FULSERAT HORA EX ORTU CHRISTI TRIA
LUSTRA DEME TRECENTIS

Epigrafe trascritta dal Summonte:

DIVUS ARAGONEA QUI SURGIT CAESAR ITALUS ET PACE INGENIS FERDINANDUS ET ARMIS DUM
TIBI PARTHENOPE MIRI NOVA PERGAMA FACTUS ET SIMUL AETERNUM MANSURAS CONDERET
ARCES HIC LAPIDEM PRIMUM FUNDAVIT NUMINE DEXTRO FRANCISCUS SPINELLUS EQUES
PORREXERAT ILLUM TEMPORE QUO IULII LUX TERNA QUA FLUXERAT HORA EX ORTU CHRISTI TRIA
LUSTRA DEME QUICENIS



Figura 5 Mura angioine e aragonesi; tratta da Cesare De Seta, *Napoli fra Rinascimento e Illuminismo*, Napoli, 1997, p.17

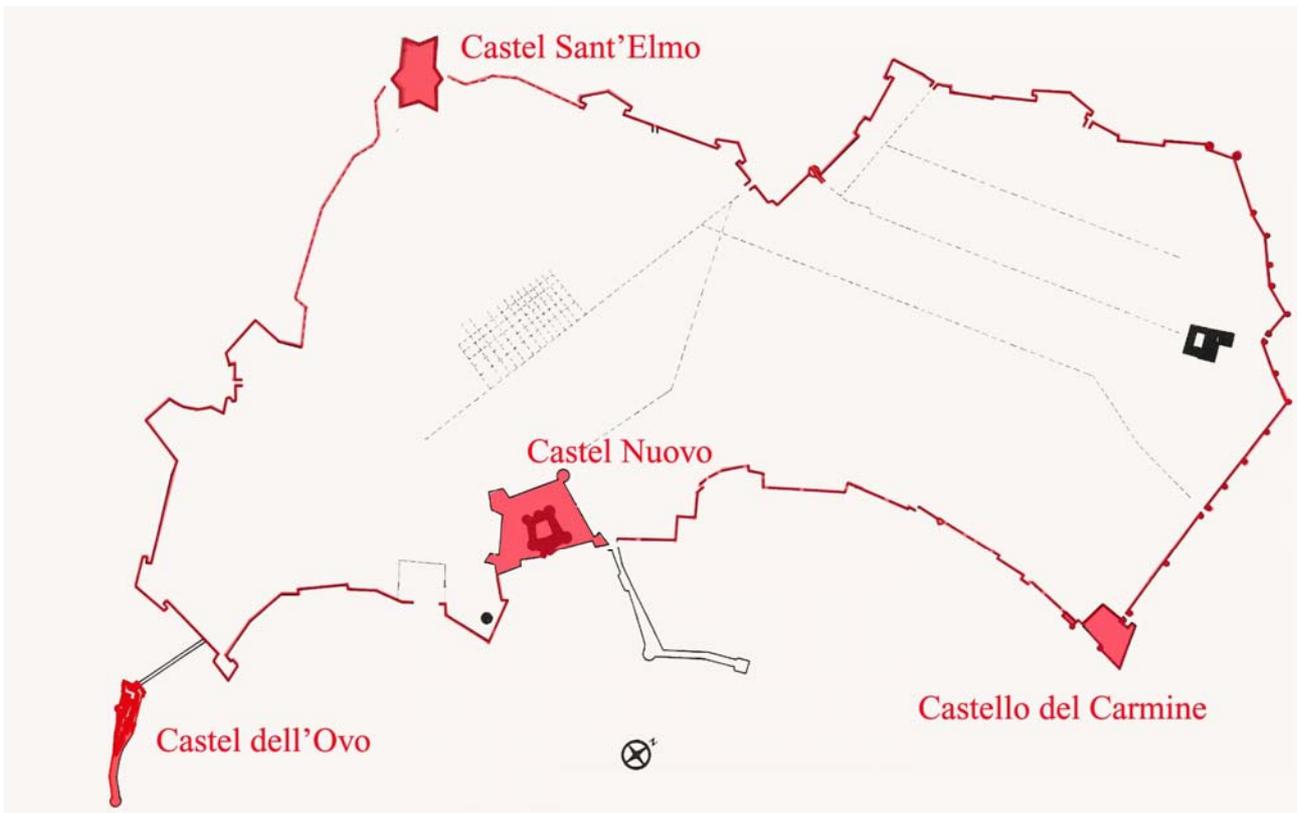


Figura 6 Il sistema difensivo vicereale; l'immagine è tratta da Lucio Santoro, *Le mura di Napoli*, Roma, 1984, p. 107

Allo stesso tempo era necessario mantenere una piazzaforte a difesa del porto che, dato il potenziamento delle artiglierie nel XVI secolo, permetteva un tiro incrociato con le batterie di Castel Nuovo e quindi la copertura del bacino d'acqua antistante la città di Napoli. Se si tiene conto della lottizzazione di alcune aree nella zona orientale della città e la presenza di una porta cittadina, si concluderà che il Castello del Carmine rimaneva un presidio necessario alla difesa della città e in quest'ottica potrebbe essere valutata la notizia di un ampliamento della fortificazione avvenuto nel 1511.

Nel 1566 il grande torrione venne rifatto, ed incluso in una fortezza avente forma quadrata e più ampia. E' però improbabile che questa notizia si riferisca al mezzo bastione addossato alle mura aragonesi in quanto questo è già presente nella veduta del Lafrery edita nello stesso anno. E' da escludere che questo sia stato costruito nel 1511 in quanto le forme dell'architettura bastionata permettono di collocare la data di costruzione di tale struttura ai decenni successivi. L'anno di costruzione è probabilmente da collocarsi tra gli anni '40 del '500 (in quanto nella veduta di Guillame Geroult datata 1545 il bastione è assente) e gli anni '60 quando la veduta del Lafrery fu prodotta. (figg. 7 e 8)

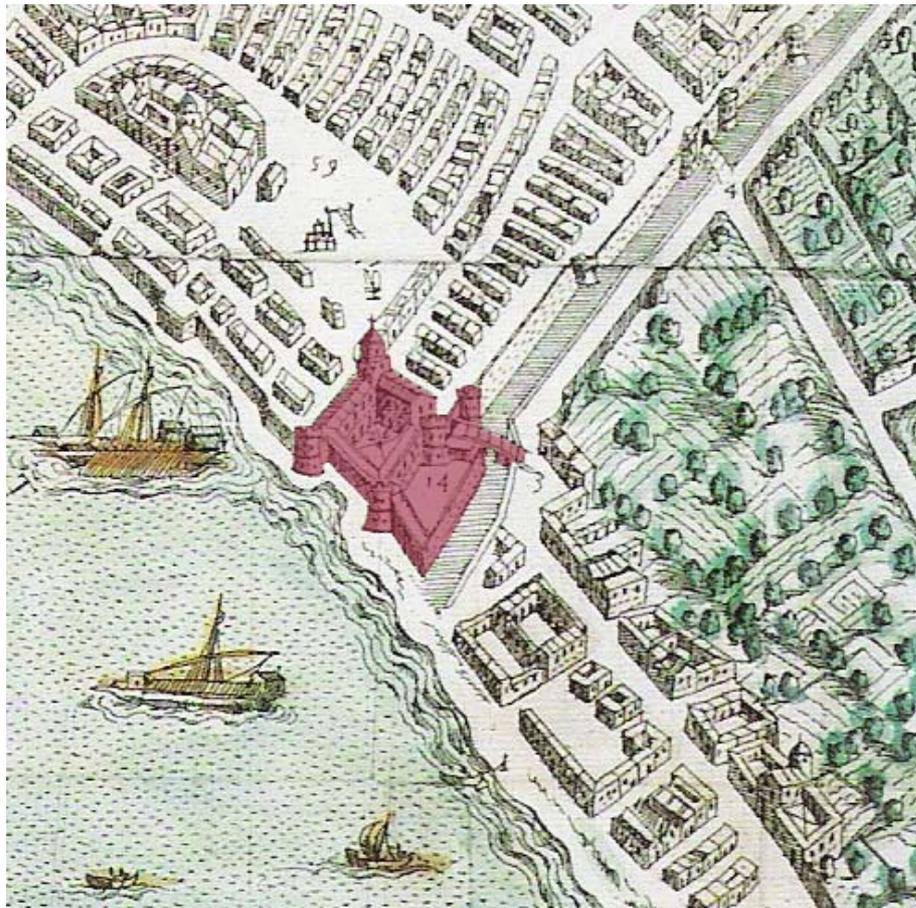


Figura 7 Particolare della veduta di Antonio Lafrery edita nel 1566



Figura 8 Veduta della città di Napoli di S. Munster del 1572; questa è una copia di quella di Guillame Guerrolt edita nel 1552 a Lione

Questo miglioramento non fu però giudicato sufficiente se nel 1565 si discuteva sulla costruzione di una cittadella da realizzarsi fuori la porta del Mercato per tenere sotto controllo il centro antico. Furono fatte anche delle ricognizioni sul sito nelle quali furono rilevate le difficoltà che la realizzazione dell'opera avrebbe comportato.

Probabilmente la fortificazione esistente doveva essere esigua per le esigenze della città e priva della possibilità di essere aggiornata e ampliata. Nonostante queste deficienze funzionali l'interesse delle istituzioni vicereali si spostò negli anni successivi nella zona occidentale della città dove avvennero le principali realizzazioni.

Questo dato è confermato dalle vicende relative alle trasformazioni dell'edificio: agli inizi del Seicento il torrione perse la sua unità e alcuni sui spazi furono affittati a privati e al convento dei carmelitani che così si poté espandere. Nel 1607 il monastero otteneva dal Tribunale della Fortificazione la licenza per occupare la scarpa del Torrione e nel 1611 l'autorizzazione per

occupare le mura cittadine. Sopra queste fu creato l'appartamento per il Padre generale con una loggia e gli alloggi per i professi.

Le mura in prossimità del castello furono occupate da fabbricati residenziali e il convento si espanse fino ad interrompere la continuità all'interno delle strutture difensive. Allo stesso tempo il torrione si fuse progressivamente con il convento creando diversi punti di passaggio tra le due strutture.

Solitamente si può affermare che l'affitto di spazi è una prassi normale per ricavare un reddito dai locali dell'edificio militare. E' probabile che nel caso in cui le modifiche sono tali e tante da determinare un difficile ritorno allo stato di efficienza difensiva si debba parlare di reale smilitarizzazione. A ciò è da aggiungere che la costruzione del campanile della chiesa del Carmine (dal 1612) introduceva un reale pericolo per l'edificio militare o di quello che ne rimaneva in quanto dal campanile si poteva osservare e sparare all'interno del forte. In altri casi coevi le istituzioni impedirono la costruzione entro certe distanze dai presidi e oltre certe altezze. Un esempio di ciò è il divieto nel 1610 di costruire una cupola che fosse più alta di 18 palmi (circa 4 metri) per la chiesa di Santa Brigida nei pressi della spianata di Castel Nuovo.

La smilitarizzazione del castello del Carmine continuò anche negli anni successivi con l'affitto di diverse parti dell'edificio. La fortificazione fu anche privata della sua guarnigione: nel 1615 e nel 1630 l'edificio non viene citato nei documenti che elencano la quantità di soldati e di ufficiali per tutti i castelli del regno.

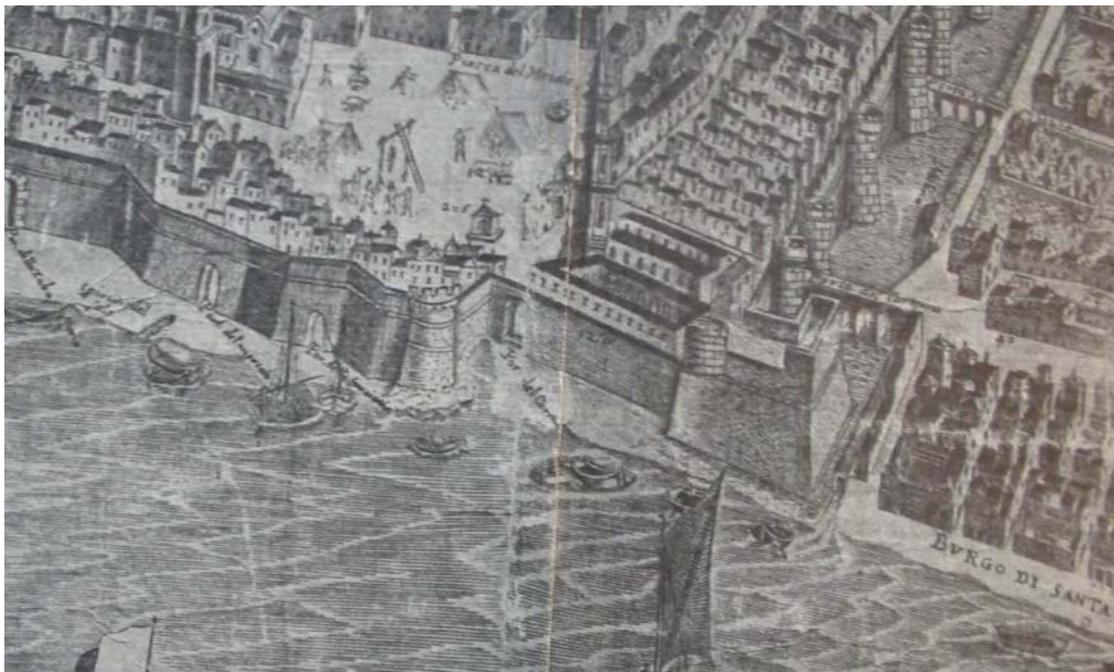


Figura 9 Particolare della veduta di Alessandro Baratta (1629)

Si potrebbe concludere quindi che nel presidio non vi erano più militari e che, allo stesso tempo, le trasformazioni architettoniche resero questa condizione difficilmente reversibile. Anche l'armamento fu ridotto progressivamente ma non fu eliminato del tutto forse per mantenere una strumentazione minima per poter organizzare una difesa costiera che era stata potenziata nel 1625 con la costruzione di un fortino alla punta del molo che aggiunse un'ulteriore struttura difensiva alla zona occidentale.

Da ciò si può concludere che il torrione del Carmine non aveva funzione di controllo sulle aree popolate intorno a piazza Mercato o che le esigenze della difesa furono completamente trascurate. Ma le vicende storiche indicano anche un'altra ipotesi: nel 1640 l'uso di questa struttura fu ceduto alle milizie popolari per la difesa della città e del suo bacino portuale. In questa fase la continuità tra convento e strutture difensive non fu considerato un problema per difendere la città da nemici esterni.

Il Castello del Carmine, Piazza Mercato e la rivolta di Masaniello

Il 7 luglio 1647 esplose la cosiddetta rivolta di Masaniello. Masaniello, Tommaso Aniello di Amalfi, era un giovane pescatore che abitava in una casa sul lato orientale della Piazza Mercato dalle finestre della quale si poteva vedere lo stemma dell'aquila asburgica affisso sugli edifici delle gabelle. (fig. 10)



Figura 10 Michelangelo Cerquozzi, *La rivolta di Masaniello*

La rivolta fu innescata dal malumore per l'eccessivo carico fiscale sulla popolazione. A ciò si aggiungevano le riforme politiche che un gruppo di notabili regnicoli intendevano introdurre e anche motivi di natura personale (la moglie di Masaniello era stata arrestata per contrabbando e detenuta nelle prigioni degli uffici delle gabelle nei pressi di Porta Nolana). Alcuni studiosi hanno anche ipotizzato che il tumulto non fosse un moto improvviso ma che vi fosse una regia che avesse scelto il momento più opportuno: circa una settimana dopo ci sarebbe stata la festa della Madonna del Carmine in occasione della quale, nel centro della piazza, veniva costruito un castello in legno rivestito di carta dipinta che veniva assaltato da una squadra di giovani popolani armati di bastoni e frutta e difeso da un'altra. La simulazione di assalto coinvolgeva circa 400 giovani alcuni dei quali avevano la faccia dipinta di nero ed erano vestiti alla moresca per rappresentare una compagnia di arabi. Gruppi di giovani armati dovevano quindi passare inosservati e difficilmente riconoscibili.

Una delle squadre era guidata da Masaniello. Inoltre in città mancavano truppe perché queste erano state inviate a sostegno delle operazioni nel Monferrato. Masaniello divenne sin dalle prime fasi della rivolta il capo carismatico: dalle sue finestre il capopopolo faceva i discorsi per incitare la folla che veniva inviata a punire coloro che si erano macchiati di delitti contro il popolo e a liberare i detenuti dalle carceri delle quali furono risparmiate solo quelle di Castel Capuano in quanto, secondo quanto affermato dalle cronache, presentavano sulla facciata la stemma asburgico verso il quale la plebe mostrò, per lo meno nelle prime fasi del tumulto, grandi atti di devozione.

Piazza Mercato divenne sin dalle prime fasi il centro politico della rivolta: Masaniello arringava la folla dalla finestra di casa e poi da un palco; vi venivano dati alle fiamme i beni dei gabellieri in un atto definito purificatorio paragonabile al rogo degli eretici che si svolgeva in piazza; vi avevano luogo le esecuzioni dei nemici del popolo i cui corpi, ed in particolare le teste, venivano esposti su un piedistallo. Anche quest'ultima pratica rispecchiava alcuni rituali pubblici per i quali i corpi dei condannati dovevano essere esposti nei punti di passaggio principali o in particolari monumenti eretti appositamente. La scelta di Piazza Mercato fu ispirata anche da un fattore religioso poiché sin dalle prime fasi del tumulto il popolo in rivolta invocò la protezione della Madonna del Carmine per combattere i ministri corrotti e lo stesso Masaniello usò nei suoi proclami l'effigie della Vergine. Inoltre la chiesa del convento fu utilizzata sin dalle prime fasi della rivolta per tenere discorsi. Il complesso del Carmine divenne il centro politico della rivolta. Nel famoso quadro di Domenico Gargiulo intitolato *la rivolta di Masaniello* è visibile la base di pietra di un monumento, che non fu mai completato, sul quale dovevano essere collocate le lastre di marmo sulle quali sarebbero stati scolpiti i nuovi privilegi della città concessi dal vicerè per sedare la rivolta. Sul piedistallo sono visibili le teste dei condannati dalla giustizia popolare alcuni dei quali erano nobili. Probabilmente l'ubicazione di tale monumento non era casuale perché nei pressi v'era

il luogo dove venivano giustiziati i nobili. (fig. 11)



Figura 11 Domenico Gargiulo, *La rivolta di Masaniello*

V'erano anche motivi strategici per scegliere la piazza come base operativa: questo era uno dei pochi spazi ampi dove radunare la plebe e organizzare le operazioni; nei pressi della piazza si trovava ciò che restava del Castello del Carmine che fu uno dei primi edifici ad essere occupato per tenere sotto controllo il bacino portuale e presidiare una delle porte d'accesso alla città.

I magazzini intorno alla piazza potevano all'occorrenza offrire tutto il necessario per sostenere i moti: armi, polvere da sparo e vettovaglie. L'intera area del Mercato fu resa inaccessibile da barricate che sbarravano le principali strade di accesso e che delimitavano alcune aree all'interno delle quali i legami familiari e professionali costituivano un legante per la definizione di gruppi omogenei che elessero dei propri capi. (fig. 12)

La rivolta rappresentò un sostanziale ribaltamento simbolico e sostanziale della gerarchia che ebbe conseguenze anche sull'uso degli ambienti intorno Piazza Mercato: gli uffici delle gabelle che avevano impoverito il popolo divennero le prigioni gestite dal popolo dove imprigionare i gabellieri e coloro che si erano arricchiti a scapito della popolazione. Masaniello, divenuto scomodo dopo la definizione degli accordi tra il vicerè e i capi della rivolta, fu ucciso nella chiesa del Carmine (16 luglio) da alcuni sicari del vicerè proprio il giorno in cui si festeggiava la Vergine.



Figura 12 Posizione delle barricate (in viola) costruite dai rivoltosi nel luglio 1647

Inizialmente il corpo del capopopolo fu trattato come quello degli altri giustiziati (fu decapitato e trascinato per la piazza). (fig. 13)

Ma il popolo recuperò il cadavere e gli riservò un funerale degno di un generale con tutti gli onori militari: bandiere abbrunate, armi capovolte e tamburi velati.



Figura 13 Domenico Gargiulo, *Antica porta del Carmine Mas'Aniello va cadavere*

La morte di Masaniello non fermò i moti che proseguirono perché i ribelli non volevano deporre le armi temendo ritorsioni e in quanto aumentò il peso di un gruppo di ribelli che auspicava l'indipendenza del Regno grazie al sostegno francese.

Nell'agosto vennero arrestati e condannati a morte agitatori in possesso di lettere dall'ambasciatore di Francia a Roma. I capipopolo controllavano stabilmente il centro antico e la zona del Mercato; gli spagnoli e coloro che erano rimasti fedeli al Re controllavano i castelli e l'altura di Pizzofalcone i cui accessi erano stati sbarrati con barricate dai residenti temendo incursioni del popolo. Il 21 agosto si scatenarono nuovi moti: il popolo assaltò l'altura di Pizzofalcone dalla quale poteva bombardare Castel dell'Ovo, penetrò nei quartieri spagnoli dando la caccia ai soldati e riuscì ad isolare Castel Sant'Elmo. Dalle pendici della collina di San Martino fu iniziato un cannoneggiamento contro Castel Nuovo e Palazzo Reale. (fig. 14)

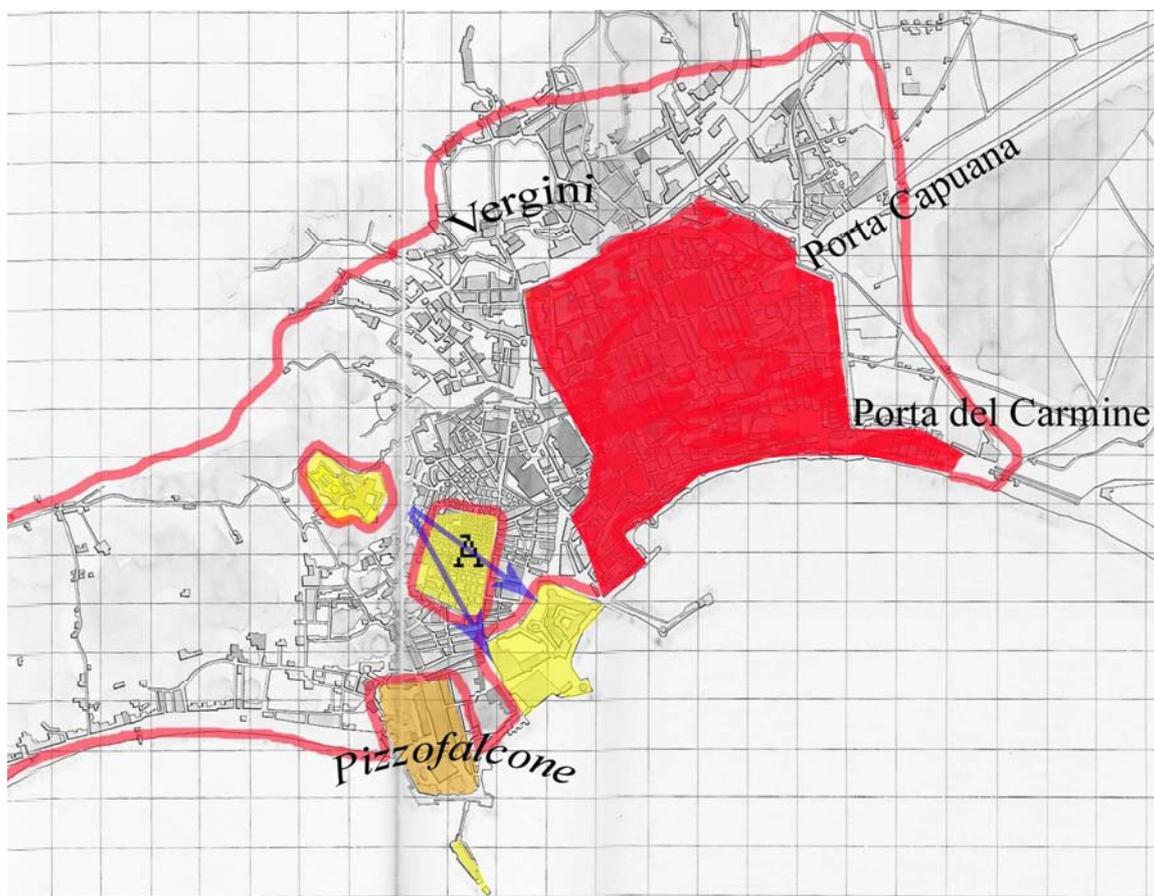


Figura 14 Zone occupate dai ribelli (in rosso), dagli spagnoli (in giallo) e zone contese in giallo nell'agosto 1647

Da Castel Sant'Elmo gli spagnoli iniziarono quindi a bombardare la città. Il che determinò un primo assalto al castello da parte del popolo che pur contando sul numero fallì nel suo intento per la sostanziale impreparazione.

Nei giorni successivi i ribelli tentarono anche di penetrare nel Palazzo Reale. L'edificio però era stato opportunamente rinforzato e quindi i popolari poterono solo circondare gli edifici occupati dagli spagnoli con barricate.

La fazione popolare organizzò un governo precario con diversi centri di potere distribuiti in vari punti del centro antico che rivestivano, tradizionalmente o a seguito dei fatti della rivolta, una particolare importanza:

1. il chiostro del convento di Sant'Agostino per stabilire le capitolazioni con il viceré; qui si riunivano abitualmente i Parlamenti pubblici del Popolo; la campana del convento veniva utilizzata per convocare il popolo, come quella di San Lorenzo.
2. la piazza del Mercato che divenne la principale piazza d'armi popolare nei cui pressi si trovava il Torrione del Carmine che veniva presidiato dall'armaiolo Gennaro Annese; costui comandava le compagnie popolari della vicina popolosa zona del Lavinaio e aveva acquisito un ruolo di prestigio fabbricando armi per i ribelli.

La situazione migliorò lievemente per le truppe regie il 26 agosto a seguito della riconquista di Pizzofalcone durante una tregua. Il 31 fu siglata una tregua che manteneva lo status quo. Nell'ottobre 1647 si arrivò allo scontro aperto tra coloro che erano rimasti fedeli al Re e i ribelli: Giovanni d'Austria, figlio naturale del Re, giunse a Napoli al comando dei rinforzi richiesti dal viceré e chiese la resa dei ribelli che non vollero deporre le armi.

Il che provocò il bombardamento dal mare e un attacco alle barricate popolari per rioccupare le posizioni strategiche nell'area occidentale della città e tentare successivamente l'assalto al centro antico e alla zona portuale (fig. 15).

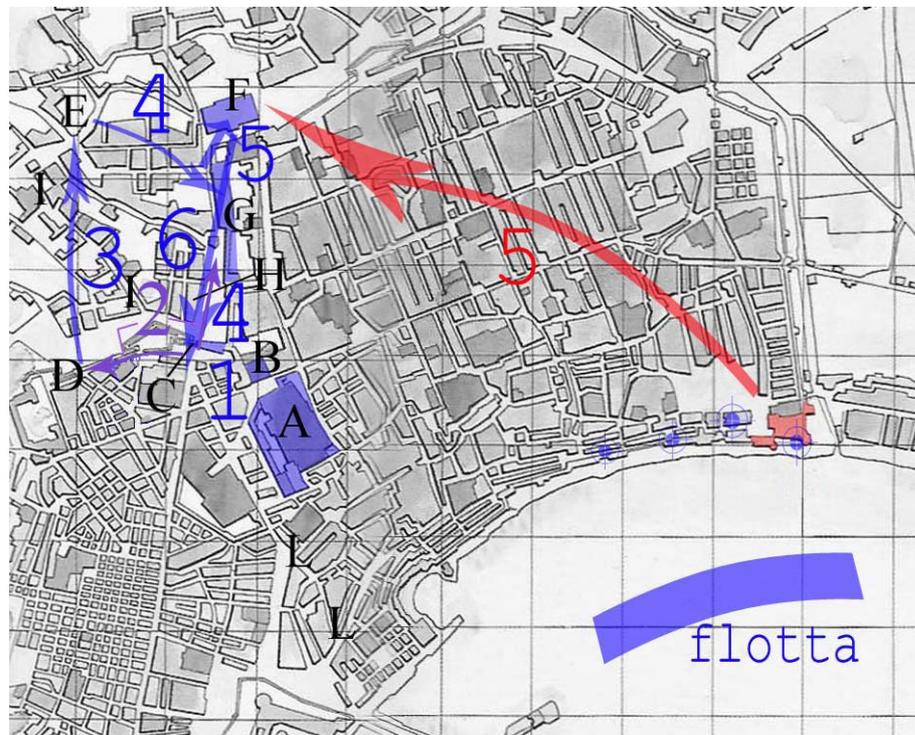


Figura 15 Movimenti dell'esercito spagnolo (in blu) e reazione delle truppe popolari (in rosso) il 5 ottobre 1647

Le truppe spagnole non riuscirono però a penetrare nel centro antico e furono quindi

occupati e fortificati i punti conquistati stabilendo una linea di confine costituita da trincee e barricate tra le due aree. (fig. 16)



Figura 16 Aree occupate dalle truppe regie nell'ottobre 1647

Tale linea rimase sostanzialmente immutata per circa otto mesi. Piazza Mercato fu fino al mese di novembre il centro operativo delle operazioni della rivolta in quanto nello spiazzo venivano organizzate le truppe guidate dall'armaiolo Gennaro Anese che risiedeva nel Torrione del Carmine. Nel mese di novembre giunse a Napoli il francese duca di Guisa per condurre le truppe. Il potere nella parte popolare fu diviso e la piazza perse la sua supremazia.

La rivolta fu sedata il 5 aprile 1648 grazie ad una operazione ben coordinata che permise la penetrazione delle truppe spagnole nel cuore della città. (fig. 17)

L'ultimo atto della rivolta può essere ricostruito dal dipinto di un coevo, Carlo Coppola, in cui viene rappresentato l'ingresso delle truppe spagnole in Piazza Mercato guidate da Giovanni d'Austria tra una folla disorientata e pronta a sottomettersi cedendo le chiavi della città nei pressi del monumento fatto erigere nelle prime fasi della rivolta con sopra le teste dei condannati a morte dal popolo e le epigrafi con i privilegi concessi dal viceré fatte in pezzi. (fig. 18)

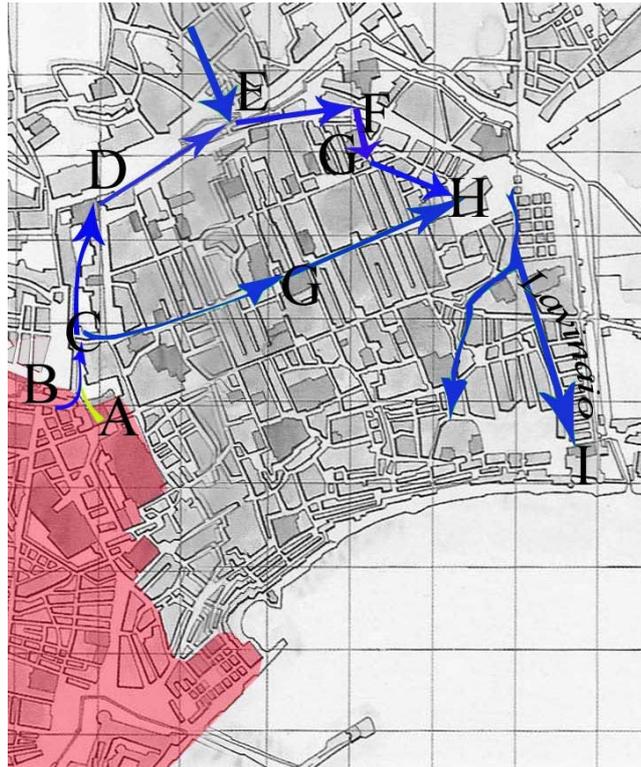


Figura 17 L'ingresso nella parte controllata dei ribelli il 5 aprile 1648

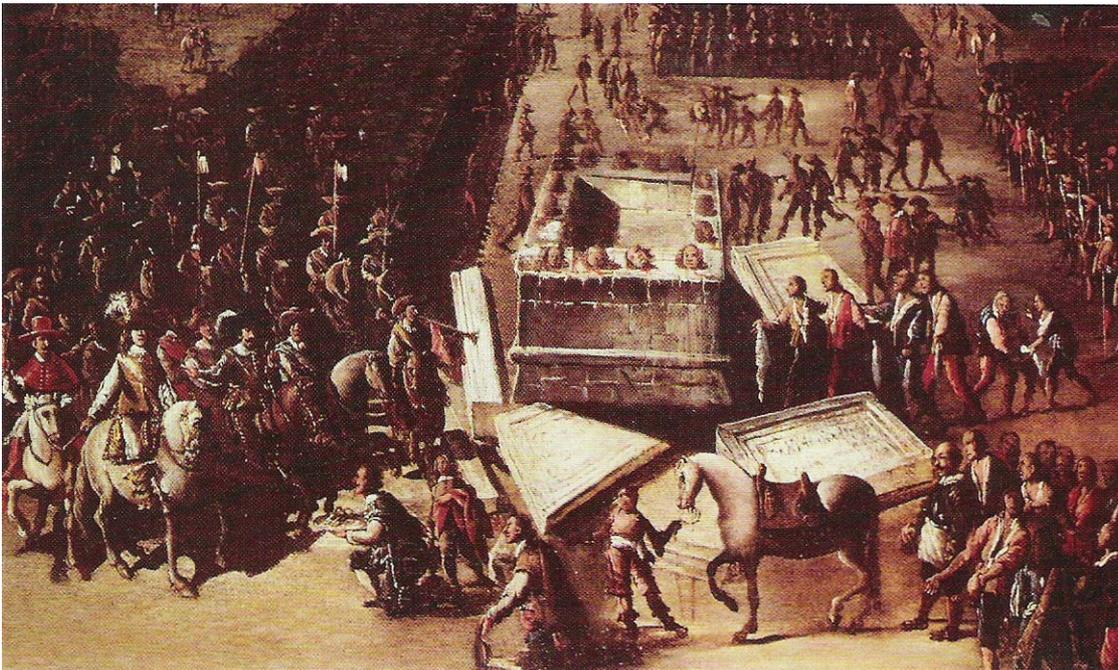


Figura 18 Carlo Coppola, *Resa della città a Giovanni d'Austria*

Il Castello del Carmine dopo la rivolta di Masaniello

Particolarmente rilevante fu il ruolo svolto dal castello del Carmine durante la cosiddetta rivolta di Masaniello. La vicinanza e la compenetrazione tra il forte e il convento del Carmine permise l'occupazione del forte, o di quello che ne rimaneva, da parte dei rivoltosi. Il forte divenne la roccaforte del capopopolo Gennaro Annese che occupò gli appartamenti, precedentemente

affittati a privati, al di sopra della porta del Carmine particolarmente importante da un punto di vista strategico in quanto uno dei principali accessi alla città.

Inoltre l'uso delle postazioni di tiro del castello verso la marina non permise alle galee reali di avvicinarsi al molo e quindi di scaricare agevolmente merci e truppe. Ciò fu uno dei fattori che permise ai rivoltosi di tenere la città per nove mesi.

La rivolta evidenziò l'importanza di questa struttura e, allo stesso tempo, le sue deficienze funzionali. La smilitarizzazione degli anni precedenti aveva reso le strutture inadatte ad ospitare una guarnigione privandole degli spazi residenziali e di servizio (magazzini, armerie e le polveriere) di cui la struttura militare aveva bisogno per funzionare e esponeva la struttura ad incursioni attraverso i diversi passaggi tra l'edificio militare e quello monastico.

Per risolvere parzialmente questi problemi, nel 1662 la distribuzione interna del complesso fu modificata e diverse parti che erano state occupate precedentemente da privati o dal monastero del Carmine sulle fortificazioni del castello o sulle mura cittadine e gli ambienti intorno al chiostro più piccolo dei carmelitani, furono occupate per ospitare i soldati e per ricostituire una continuità fisica tra le strutture militari. (fig. 19)

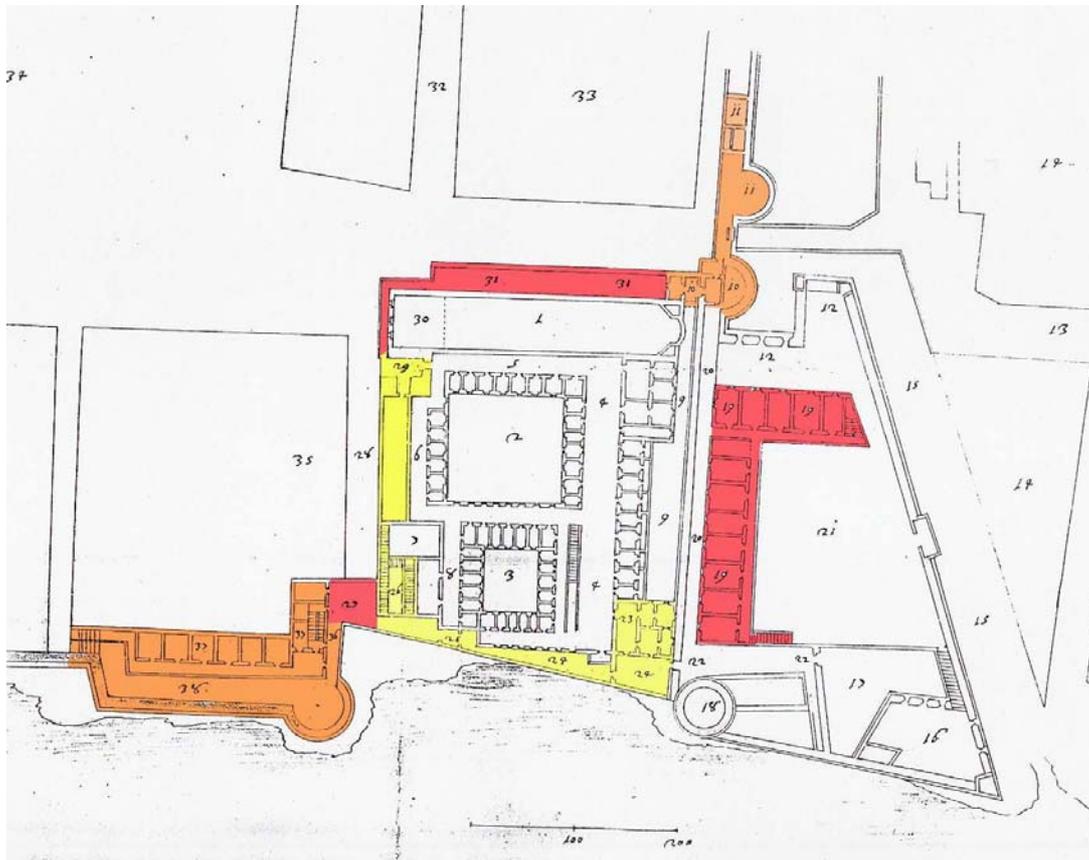


Figura 19 AGS, M.P.yD., VII-104 “Disegno della pianta di sopra del Castello seu Torrione del Carmine con il Monasterio Chiesa et luoghi adiacenti”; i colori indicano le modifiche del 1662: in giallo le parti precedentemente del monastero del Carmine, in arancio quelle di privati cedute al forte; in rosso le parti costruite.

L'operazione coinvolse anche le case attigue al Torrione che furono prese in affitto e collegate a quest'ultimo. Questa situazione era indesiderata sia da parte dei religiosi che non trovavano opportuna la convivenza con dei soldati sia per i militari che ritenevano il convento la spina nel fianco del Torrione. Una prima soluzione individuata dal vicerè conte di Oñate con l'aiuto del maestro di campo generale Dionisio de Guzman che godeva della fiducia di diversi esponenti alla corte di Madrid, fu la demolizione del convento e la costruzione di un castello quadrilatero con quattro bastioni irregolari che sarebbe stato poi collegato attraverso le mura a Castel Nuovo ricostituendo la continuità tra le fortificazioni cittadine verso la costa. Ciò avrebbe permesso, secondo il viceré, di controllare i popolosi quartieri dell'area portuale. Questo progetto non fu però realizzato per mancanza di fondi e per evitare tensioni con la popolazione particolarmente devota alla Madonna del Carmine. I problemi funzionali del castello trovarono una soluzione quattordici anni dopo sotto il governo del vicerè Gaspar de Bracamonte y Guzman conte di Peñaranda. Gli ingegneri regi Donato Cafaro e Francesco Antonio insieme alle autorità militari progettaronò una fortificazione che circondava il convento occupandone le parti strategicamente più rilevanti come il campanile e le porte d'accesso. (fig. 20)



Figura 20 AGS, M.P.yD., VII-104 Il castello del Carmine dopo gli interventi del 1662.

Il mezzo baluardo fu rialzato per dominare le costruzioni circostanti verso il borgo di Loreto. Inoltre fu creata una piazza di fronte al monastero abbattendo alcune case private. (fig. 21)



Figura 21 **Il mezzo baluardo prima della demolizione del 1906.**

Epilogo

A seguito della costruzione del Forte di Vigliena nella prima metà del secolo XVIII si apre una nuova fase per il Castello del Carmine che perde la sua funzione di batteria e diventa un presidio militare e una prigione. Il forte fu utilizzato sia dalle truppe fedeli al re sia dai rivoluzionari del 1799. Inizialmente fu occupato dai realisti (14/1/1799); Successivamente (23/1/1799) i repubblicani con l'aiuto dell'esercito francese riuscirono a prendere il presidio fino a quando le truppe del cardinale Ruffo non entrarono in città. Una parte dei giacobini fu imprigionata, in attesa dell'esecuzione, all'interno dello stesso edificio. Nel corso del XIX secolo la funzione carceraria divenne preminente; all'ex-edificio militare fu unito anche il monastero e l'intero complesso fu adibito a prigione. (fig. 1)

Nel 1893 Ludovico de la Ville sur Yllon scrive: "Ora il castello del Carmine è ancora carcere giudiziario. Ma fra i progetti del Risanamento c'è quello di abatterlo quasi completamente per ragioni di rettifilo. Non so dire se questo sia o no un benefizio: è certo però che l'abbattimento di quegli antichi bastioni toglierà alla contrada l'aspetto caratteristico che ora possiede."

Agli inizi del '900 viene demolito il mezzo bastione per creare degli edifici moderni e allargare le strade in prossimità del forte. Inoltre la costruzione delle infrastrutture ferroviarie trasformarono radicalmente l'intero contesto urbano. Il progetto indicato da de La Ville sur Yllon fu realizzato dopo la seconda guerra mondiale per l'apertura di via Marina. Solo alcune parti del forte si salvarono grazie alla deviazione della nuova strada e allo spostamento della settecentesca porta della Marina in posizione più arretrata. (fig. 22)

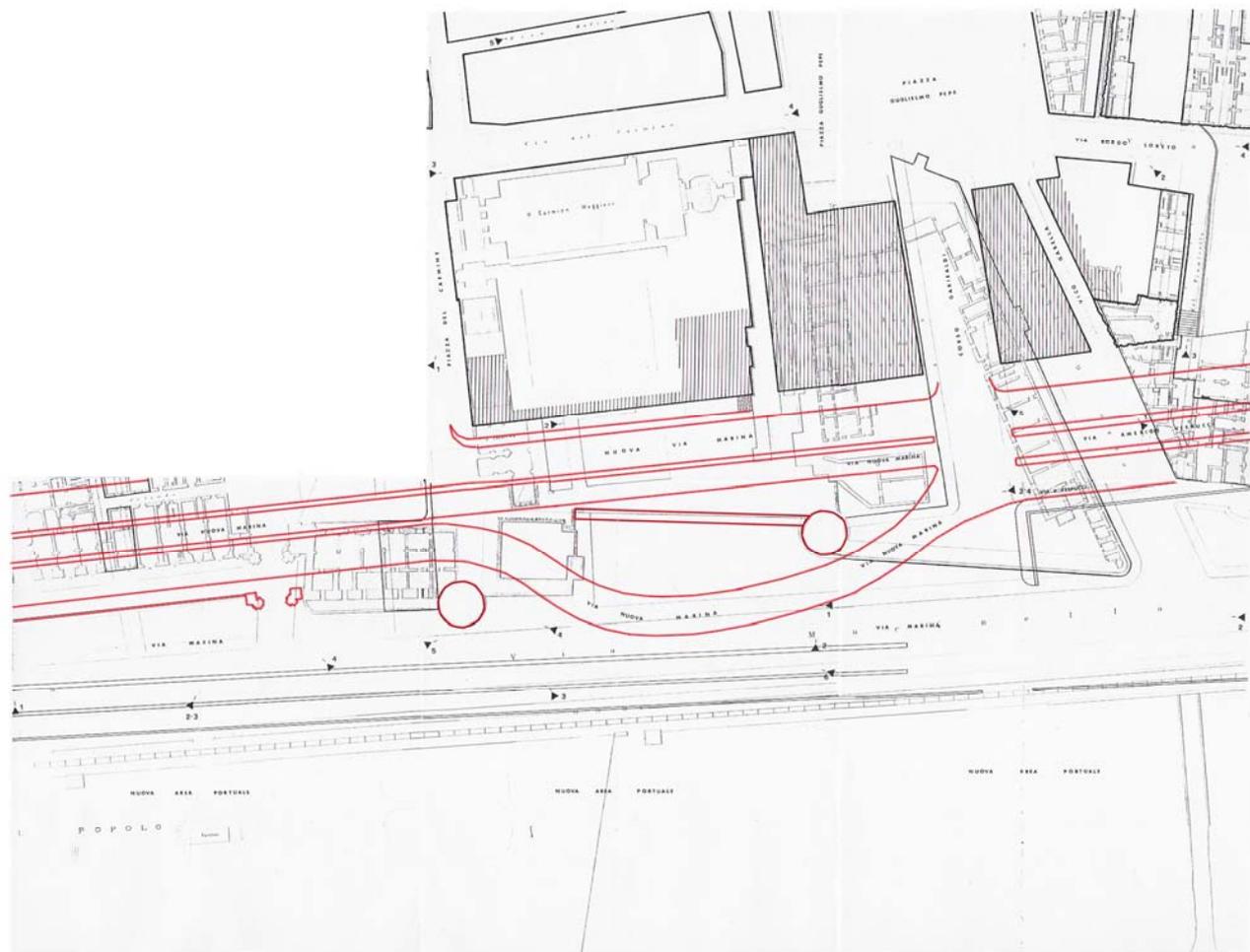


Figura 22 il tracciato di via Marina (in rosso) sovrapposto ad una pianta delle preesistenze

Fonti documentarie

- Archivo General Simancas (AGS), Estado, leg. 1054, fs. 228
AGS, Estado, leg. 3273, fs. 208
AGS, Estado, leg. 3277, fs. 145
AGS, Estado, leg. 3285, fs. 79
AGS, S.P., leg. 31
Archivio Stato Napoli (ASN), Cassa di Ammortizzazione, b. 3878, inc. 537
ASN, Consiglio Collaterale, Affari diversi, IIa serie, b. 58
ASN, Mon. Soppr., b. 224
ASN, Ufficio del Genio civile di Napoli, b. 203, fasc. 4, inc. 43
ASN, Ufficio del Genio civile di Napoli, b. 202, fasc. 254, inc. 161

Bibliografia essenziale

- Giancarlo Alisio, *Napoli e il Risanamento*, Napoli, 1980
Carlo Celano, *Notizia del bello, dell'antico e del curioso della città di Napoli*, (prima ed. Napoli, 1692), Napoli, 2000, vol. 4
Lodovico De la Ville sur Yllon, *Il Castello del Carmine*, in <Napoli Nobilissima>, 1893, pp. 186-189
Arturo della Rocca, *Le mura di Napoli, porta Capuana e la loro vicenda storica*, Napoli, 1978
Napoli il porto e la città. Storia e progetti, a cura di Benedetto Gravagnuolo, Napoli, 1994
Lanfranco Longobardi, *Una fortificaciòn anomala: el Castillo del Carmen en <Castillos de España>*, n° 145, 2007, pp. 37-46
Achille Mauro, *Le fortificazioni nel Regno di Napoli*, Napoli, 1998
Raffaele Parisi, *Catalogo ragionato dei libri registri e scritture esistenti nella sezione antica o prima serie dell'archivio municipale di Napoli (1387-1806)*, Napoli, 1920, parte III, vol. II
Maria Raffaella Pessolano, *Castelli napoletani in età vicereale*, in *Fortezze d'Europa*, a cura di Angela Marino, Roma, 2003
Maria Raffaella Pessolano, *Il porto di Napoli nei secoli XVI-XVIII*, in AAVV, *Sopra i porti di mare*, a cura di Giorgio Simoncini, Firenze, 1993
Franco Strazzullo, *Edilizia e urbanistica dal '500 al '700*, Napoli, 1995